

IL LIBRO

# Recessione, Pandemia, Guerra Lo stimolo keynesiano per fronteggiare le tre crisi globali

MARCO BERTORELLO  
E DANILO CORRADI

Non capita sovente di incappare in un testo di critica economica che guarda in faccia la realtà registrando però novità e capacità di tenuta sistemiche. Il libro di Riccardo Bellofiore e Francesco Garibaldo (*L'ultimo metrò. L'Europa tra crisi economica e crisi sanitaria*, Mimesis, pp. 264) ne è un esempio, già con la citazione di Keynes: "Quando i fatti cambiano, io cambio opinione".

È una raccolta e rivisitazione di saggi scritti negli ultimi anni e colpisce il giudizio rigoroso che focalizza i passaggi di fase, dal crescente interventismo della Bce al pronto intervento europeo di fronte alla pandemia. Mosse che indicano, come si afferma in Appendice, che progressivamente è emersa nelle classi dirigenti consapevolezza di "una crisi strutturale" che necessiterebbe "una metamorfosi strutturale dell'economia e della società". Questa consapevolezza non è bastata per un

cambio di passo, ma ha fatto registrare la gravità del contesto. Il testo riflette sulle origini finanziarie della crisi iniziata 15 anni fa con l'esplosione del mercato dei mutui *subprime*, sul maggiore ruolo dello Stato (mai venuto meno neanche con l'affermarsi del neoliberismo) e sul keynesismo privato e finanziario come forma contemporanea del capitalismo. Il testo riprende quanto gli autori avevano in modo convincente già argomentato a proposito degli squilibri finanziari globali, letti seguendo le interconnessioni patrimoniali e finanziarie di imprese e banche e i flussi finanziari lordi. Gli autori sottolineano il carattere globale e finanziario degli assetti dell'attuale economia, evitando semplificazioni. Tale approccio è declinato in un illuminante paragrafo sul ruolo dell'*automotive* in Europa.

La parte che appare più interessante riguarda l'intreccio tra la crisi del modello di accumulazione, la pandemia e *in nuce* la guerra. Emerge così una critica radicale che si misura con il qui e ora e con la necessità di provvedimenti eccezionali. Si avanza l'idea di un'economia della produ-

zione sociale che punti su investimenti utili, senza sprechi, capaci di creare un nuovo sviluppo. Un nuovo *New Deal* con un'economia fondata anche su elementi di comando tesa "a soddisfare bisogni fondamentali della popolazione". Razionalizzazione della spesa per forniture sociali e investimenti che siano volano di un'economia diversa. Un armamentario che costituisce "un'inversione qualitativa" della politica economica, che entra nel merito di cosa, quanto, come e per chi produrre. Senza rimuovere il ruolo dello stimolo finanziario, ma inquadrandolo secondo altre finalità. Un approccio che implicitamente ribalta l'interventismo del modello neo-liberista, passando da una logica secondo il capitale a una secondo il mondo del lavoro. Ecco allora, la necessità che la trasformazione non avvenga in provetta, ma sulla spinta di nuove soggettività sociali e politiche. Sarebbe interessante approfondire come il ritorno della geopolitica e di una tendenza alla deglobalizzazione selettiva impatteranno su quell'architettura globale e discutere quali prospettive potrebbero derivarne per l'Italia.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634